

→ **Il presidente** dell'associazione italiana sui rischi di queste fabbriche che esplodono come bombe

→ **Conosceva i Cancelli** «Ma noi non siamo la Thyssen, dove il padrone non sa cosa avviene in fabbrica»

Vita da fuochisti

«La paura è l'unica alleata che abbiamo»

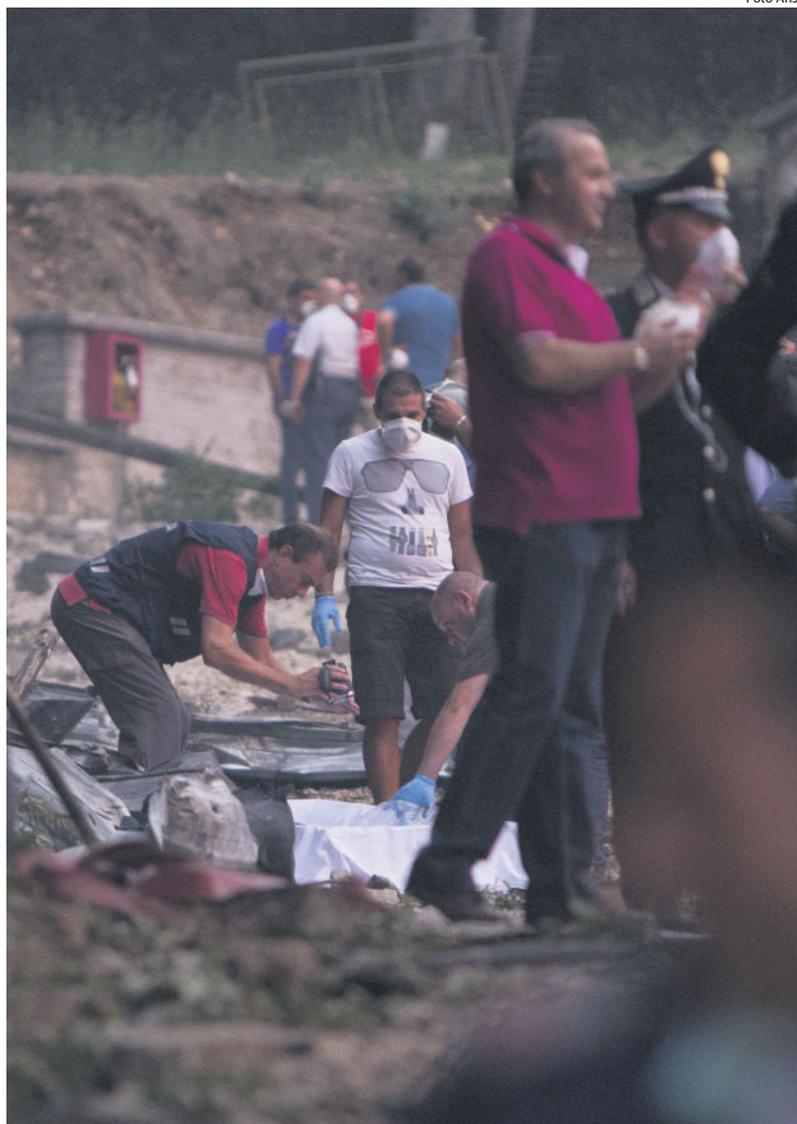
Ogni volta che esplodono è una strage. Sono fabbriche del divertimento: «Noi italiani siamo gli artisti dei fuochi, per noi la Comunità europea fa una deroga alle regole», dice il presidente degli associati.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA

Nel settore non abbiamo rivali. Siamo ritenuti i più creativi del mondo. Nonostante la concorrenza dei cinesi, che hanno ormai vinto la partita della produzione: importiamo direttamente dall'estremo oriente, dove la manodopera ha costi irrisori, l'80-85% dei giochi pirotecnici. Nonostante il lungo rosario di croci dei caduti sul campo. Nonostante le difficoltà di commercializzazione nell'economia globalizzata e cannibalizzata dai giganti asiatici. Siamo un popolo di artisti del fuoco. O, almeno, ci considera tali l'Europa. Nobile Viviano, presidente nazionale dell'Asspi, l'associazione che raggruppa 150 aziende italiane operanti nel settore della produzione (poca), custodia e commercializzazione dei fuochi pirotecnici, rivela un significativo retroscena: «Entro il 2014 tutte le aziende europee operanti nel settore dovranno avere il marchio Ce sui prodotti. Dall'obbligo saranno esentate le ditte italiane, perché le nostre produzioni sono considerate opere d'arte. E ogni opera d'arte è unica, irripetibile e non riproducibile. D'altro canto, moltissimi operatori hanno abbattuto drasticamente la produzione, per dedicarsi ai pezzi unici: sempre più, nel nostro lavoro, conta più la soddisfazione per una bella coreografia che il profitto».

Viviano conosceva bene i Cancelli di Arpino, il loro rigore, la loro professionalità. E l'unica spiega-



Il luogo della tragedia di Carnello, frazione di Arpino

zione che sa darsi della strage di lunedì è quella della tragica fatalità. «Me la do sempre, non solo ora davanti a questi sei morti, perché l'80% degli investimenti di ogni singola azienda è destinato alla sicurezza. Il Testo unico del 1931, regolamentato nel 1940, tra i più restrittivi del mondo, funziona ancora be-

ne. Questo significa che siamo supercontrollati: le licenze sono annuali e il rilascio è subordinato al parere favorevole delle Commissioni tecniche provinciali istituite presso le Questure. Un organismo del quale fanno parte rappresentanti delle prefetture, delle questure, dei vigili del fuoco, del genio civile, dell'eser-

cito, delle Asl. Le verifiche sono rigorose, e non si limitano al periodo della scadenza della licenza. Durante l'anno ci sono centinaia di sopralluoghi improvvisi da parte della polizia amministrativa e dei vigili del fuoco: controlli continui ci permettono anche di tenere, qui al Sud, a debita distanza la criminalità organizzata, che alza la testa solo sotto Natale. Ma in genere con la sicurezza non si scherza».

Non scherzavano nemmeno i Cancelli, che partecipavano regolarmente ai corsi di aggiornamento dell'associazione presieduta da Viviano: «Erano tra i più rigorosi. Si tramandavano il mestiere di padre in figlio da non so quante generazioni. Quando ci sono nuove richieste di affiliazione all'Asspi prim'ancora che le strutture guardiamo le facce della gente, ci studiamo accuratamente chi abbiamo di fronte per capire se saranno professionali nello sviluppo della loro attività o se sono solo degli improvvisatori. Con i Cancelli non ce n'era bisogno: erano conosciuti da decenni». L'azienda esplosa nelle campagne di Arpino

La formazione

Le vittime partecipavano ai corsi, ma questo resta un mestiere pericoloso

era un paradigma anche dal punto di vista organizzativo: «A rigidissima conduzione familiare, la qual cosa – argomenta Viviano – è significativa anche per quanto riguarda il discorso sicurezza. Tutte le imprese italiane rientrano in questa tipologia. Significa che a rischiare la pelle tutti i santi giorni sono i proprietari in prima persona. Noi non siamo la Thyssen, dove il padrone non sa cosa succede sulle linee di produzione». Anche l'impresa di Viviano, nel Salernitano, ha avuto un incidente qualche anno fa: «Io dico sempre che il miglior alleato di ogni fuochista deve essere la paura. E mio nonno, che faceva lo stesso mestiere mio e di mio padre, ammoniva che non bisogna mai diventare troppo amico del fuoco. Non ti devi fidare di lui. Fai la medesima operazione milioni di volte e non succede niente. Ma basta un attimo di disattenzione e si verifica la tragedia. Noi italiani non possiamo veramente rimproverarci niente: altrove, sui livelli di sicurezza, perfino sulla localizzazione delle attività, stanno messi molto peggio di noi». ♦